

Selezione genetica Nobel donatori per l'inseminazione artificiale? Falso

La notizia che un centro nordamericano di inseminazione artificiale ha usato liquido seminale di premi Nobel, ha suscitato scalpore ed autorevoli quanto ingiustificati interventi («Repubblica», «Osservatore Romano», ecc.). La notizia fa sorridere chi si occupa da anni del problema: per noi è chiaramente un falso (giornalistico o del centro di inseminazione): lo spermatozoi, seriamente organizzati, non accettano donatori al di sopra dei trenta anni e, a parte questo, non mi sembra comunque credibile che dei premi Nobel possano avere voglia...

rità di un ceppo, di una «razza» sull'altra e se ne traggono conseguenze di distruzione o persecuzione, questo è razzismo. Razzista è stato, perciò, Hitler con gli ebrei, ed ora ci sembra lo siano gli israeliani con alcune popolazioni arabe. Ma ritorniamo al problema che ci riguarda. È biologicamente e deontologicamente «etico» eseguire una selezione «biologica» con la inseminazione artificiale? Perché in effetti di selezione si tratta e selezione si fa, non c'è dubbio. Infatti si elimina in una coppia il maschio sterile, limitando la sua azione futura familiare a quella di padre educativo, si migliora il seme oligostenospermico usando per la fecondazione gli spermatozoi più veloci; si sceglie per l'inseminazione artificiale il seme di un donatore, che anche a prescindere da una ricerca di particolari doti fisiche o psichiche, abbiamo «scelto» eliminando eventuali difetti individuali fisici e psichici, tutte le possibili malattie pregresse familiari e individuali, tutte le eventuali tare o anomalie genetiche, ecc.

nando tutto quanto di negativo scientificamente possiamo accertare. E con questa azione di selezione biologica correggiamo solo in minima parte quanto ha determinato di dannoso il progresso scientifico applicato alla medicina moderna, con l'abolizione, in pratica, della selezione naturale. Infatti la medicina moderna dando a tutti gli individui tutte le possibilità di sopravvivenza, e cioè curando le minacce d'aborto, salvando i grandi prematuri (l'ultimo successo: un embrione di 410 grammi) impedendo quella durissima selezione per madri e neonati che era il parto, azzerando praticamente la mortalità perinatale e della prima infanzia, impedisce in pratica la «selezione naturale», legge dura, crudele, ma biologicamente necessaria. E, pertanto, porta alla maturità ed alla vita riproduttiva individui che la natura, ancora cento anni fa, avrebbe sicuramente eliminato. Ci siamo mai chiesti, abbiamo mai studiato la eventuale storia riproduttiva di questi individui artificialmente salvati, ad esempio i grandi prematuri? Abbiamo studiato la loro prole? Ecco perché aumentano gli handicappati (un tem-

po ignoratamente attribuiti tutti ai forlivi). Ecco perché una patologia tipica dell'età senile è diventata frequente in età giovanile (emorragie cerebrali, infarti, ecc.). Ecco perché il 30-50% dei giovani maschi apparentemente sani hanno un liquido seminale parzialmente o totalmente inadatto alla riproduzione. L'esplosione della sterilità maschile secondo noi, a parte tanti fattori esterni (vegetariano, cibo, tossici, ecc.) è dovuta ad un «inquinamento», ad un peggioramento genetico della razza umana. La natura: il grande equivoco di alcune religioni e di tante altre filosofie. O l'accettiamo per intero, o non l'accettiamo. Ma non possiamo accettarla, chiamando la provvidenza quando ci è utile; ed invece pretendiamo di piegarla ai nostri desideri, quando non è (secondo noi) vantaggiosa. Se accettiamo di modificare i geni per eliminare tare ereditarie, dobbiamo accettare anche l'inseminazione artificiale eterologa, con la sua inevitabile azione selettiva e non per questo razzista. Emanuele Lauricella primario ginecologo ospedale S. Anna di Roma

LETTERE ALL'UNITA'

I servizi sociali più cari e più scassati e... il favoritismo
Cara Unità, dopo oltre dieci anni di lavoro all'estero e ad un anno e mezzo circa dal rientro in Italia, voglio dirvi una mia impressione su questo baluardo di democrazia (secondo i nostri governanti) che è il nostro Paese: abbiamo i servizi sociali più cari e più scassati dell'Europa capitalistica; clientelismo e favoritismo si sono così allargati che non si può ottenere nulla (lavoro, casa, ecc.) senza avere le cosiddette «conoscenze». Quindi compagni per cambiare quest'Italia, sarà dura, ci vuole un aumento dei consensi al nostro partito e seguire la via tracciata dal compagno Togliatti, cioè la «via italiana al socialismo». ALVARO PASCOLI (Cervignano del Friuli - Udine)

Fra i fornelli a fabbricare figli
Cara Unità, la lettera della compagna Maria Di Vittorio di Parabragio pubblicata il 23-11 ha messo bene in luce i vari problemi che ha posto tra i lavoratori il documento unitario proposto dai dirigenti sindacali. Vorrei aggiungere a quanto detto molto chiaramente dalla compagna Maria, un altro aspetto della questione che riguarda noi donne lavoratrici: il punto del documento che prevede la difesa del monoreddito (assegni familiari). La proposta sindacale penalizza di fatto la donna lavoratrice dipendente, con coniuge anch'esso lavoratore dipendente, perché prevede sgravio fiscale per il coniuge a carico e raddoppio assegni familiari per i figli. In questa proposta io vedo una precisa volontà di rimandare noi donne fra i fornelli e a fabbricare figli. Negli anni passati abbiamo fatto tante lotte per il lavoro alle donne, la parità salariale, i servizi sociali ecc. Vorrei chiedere ai nostri rappresentanti: a che cosa sono servite le lotte? VITTORIA MARANGONI (operaia alla «Motori Minarelli» (Bologna))

Dieci, cento, mille Comiso nel mondo a marciare
Cara direttore, sull'Unità del 24 novembre, a pag. 2, è apparso un articolo a firma di Ennio Elena col seguente titolo: «Qualcuno s'è già abituato alla guerra nucleare?». L'estensore ad un certo punto domanda se gli ascoltatori del GR 1 delle ore 8 del giorno prima non avessero sentito un brivido scendere lungo la schiena durante l'intervista di un giornalista della Radio al direttore di un istituto che si occupa di studi di alta strategia. Tema dell'intervista erano i supermissili americani MX dotati di dieci testate nucleari, ciascuna dieci volte più potente della bomba atomica che distrusse Hiroshima: la loro collocazione, il loro eventuale impiego, il loro effetto sui comandi e così via. A me che ascoltavo quell'intervista, insieme al brivido lungo la schiena è venuto anche un senso d'indignazione e di rivolta per il distacco, la facilità e l'ordinarietà con cui vengono trattati argomenti di tale portata. Sono come un invito a rassegnarsi alla fine del genere umano attraverso lo scontro nucleare decretato da un pugno di uomini. A coloro che si ritengono arbitri della vita e della morte di milioni e milioni di esseri umani, bisogna togliere ogni illusione di tal genere. Bisogna renderli inoffensivi ampliando il movimento mondiale della pace, aggregando ad esso, ancora maggiormente, forze diverse per cittadinanza, credo religioso e politico. La marcia su Comiso deve essere la pietra miliare di un'azione a carattere universale. Ci devono essere dieci, cento, mille Comiso nel mondo a marciare per dire ai governanti d'ogni Paese posto all'Est, all'Ovest, al Nord, al Sud, che non si gioca col destino dei popoli. ELIDIO ROBERTI (Busalla - Genova)

Due comportamenti
Cara Unità, ho avuto modo di assistere all'incontro di calcio Cecoslovacchia-Italia «Under 21» dell'11 novembre u.s. allo stadio Sparta di Praga. Le due squadre appena entrate in campo sono state accolte da un forte applauso; in seguito ha cominciato a suonare l'inno nazionale italiano e ho potuto notare che i presenti — tutti — si sono alzati in piedi a capo scoperto in un grande silenzio. Due giorni dopo, sabato 13 novembre, a Milano (stadio San Siro), per la partita Cecoslovacchia per la qualificazione di Coppa Europa (ho assistito per televisione); appena iniziato l'inno nazionale cecoslovacco tutti scomposti in inizio di fischi e lancio di qualche piccolo oggetto; oggetto che — ho notato — sono stati lanciati anche durante la partita. Su questi episodi la stampa nazionale ha fatto silenzio; solo Bruno Panzera sull'Unità ha sottolineato l'incivile comportamento di gran parte del pubblico milanese. ORESTE MORETTI (Praga - Cecoslovacchia)

Grecia: non 24 i Comuni conquistati con l'apporto dei voti di destra al KKE
Spett. Unità, ho letto con molto interesse gli articoli tuoi e degli altri giornali sulle recenti elezioni in Grecia. Devo dire con rammarico che anche l'Unità, come Rinascita, si è mostrata imprecisa. Dopo i primi commenti a caldo che davano come il segno politico di queste elezioni: arretramento del PASOK, avanzata della destra di N. Demokratia, forte successo del Partito comunista di Grecia (KKE), mi aspettavo un approfondimento su questo ultimo tema con un riferimento ampio di dati oltre che di considerazioni politiche e interviste di uomini politici greci (a questo proposito voglio dire che il KKE è uscito dalla clandestinità e non dovrebbe essere difficile trovare qualche compagno a cui chiedere un'intervista). Vorrei confutare due affermazioni contenute nell'inchiesta di Ennio Polito pubblicata il 16, il 18 e il 21 di novembre. «Quando vi è stata la contrapposizione tra KKE e PASOK nel ballottaggio — scrive Polito — è stato il KKE a prevalere come a Patraso, Larissa, La Canea e in altri 31 Comuni, grazie anche a un travaso di voti dall'elemento di destra» (16 nov.). Viene accolta con ciò, integralmente, una affermazione di Papandreu; ma avendo sotto gli occhi i risultati delle elezioni, si può sostenere che non è del tutto vero o comunque che è vero anche il contrario. Ma 36 Comuni infatti si è avuto il ballottaggio tra PASOK e KKE: in 8 era in testa il PASOK ed ha conquistato il sindaco; in 15 era in testa il KKE ed ha conquistato il sindaco; in 6 il KKE ha conquistato il sindaco pur essendo al secondo posto al primo turno; in 6 è avvenuto il contrario; aggiungo infine, a Larissa il primo turno si era concluso pressoché alla pari e ha unito il KKE con il 54,85 e un travaso di voti dalla destra. Come si vede da questi dati, non è tutto così semplice; ma soprattutto la verità vuole che non siano 24 i Comuni conquistati dal KKE con l'apporto di voti di destra, bensì solo 7. Ma la teoria del «Metopo», cioè del fronte comune KKE-destra, ritorna nel secondo articolo: il voto del PCI dell'interno — vi si dice — «ha contribuito alla vittoria del PASOK a Iraklion, dove un candidato comune della destra e del KKE è stato sconfitto al primo turno». Invece a Iraklion la destra era presente per conto proprio e il fianco del KKE vi era la gloriosa EDA, divenuta ormai per la divisione della sinistra poco più di una sigla, ma non mi si dica di destra. In quanto al successo in termini di seggi dei comunisti moderni cioè del «PCI dell'interno», quello eurocomunista, bisogna pur riconoscere che l'aumento dei loro consensi comunali è dovuto al fatto di essere confusi nelle liste del PASOK; una legge truffa attribuisce il 60% dei seggi a chi conquista il Comune. Certamente il KKE ha contribuito, votando al secondo turno per il PASOK in moltissimi Comuni, all'aumento di questi consiglieri. Comunque per gli eurocomunisti ci sarà qualche assessorato. Lo stesso discorso vale per il KKE quando si dice, liquidando il suo successo con una frase: «quanto al PC greco esso rimane, nonostante il successo conseguito in termini di voti e percentuali, più o meno sulle stesse posizioni». È vero, ma bisogna anche dire che nelle precedenti elezioni era quasi ovunque in lista comune con il PASOK, mentre quest'anno quasi ovunque si è presentato da solo o con alleati locali subendo le conseguenze di una legge elettorale iniqua non solo per le consultazioni politiche ma anche per le comunali. Aggiungo infine che sull'Unità del 20-11 si è chiamato il KKE «partito comunista dell'esterno». Se è per sprezzo, i risultati delle elezioni indicano quanto sia «esterno» ai greci il KKE; se è per errore, erra è umano, perseverare... ENRICO BATÀ (Milano)

Foglietto col tema
Cara Unità, Comune di Tricesimo (prov. di Udine), lunedì 15/11: è fissata nella sede municipale la prova scritta per il concorso ad un posto di vice segretario comunale. Sono presenti circa 400 candidati. Poco prima delle ore 9, ha inizio la prova scritta. Dopo un certo tempo, mentre i 2 soli commissari rimasti in aula sono probabilmente intenti a rileggere i documenti d'ammissione al concorso dei candidati, il «più furbo» dei cinque, estratto un foglietto con tema preparato, ricopia tranquillamente il componimento già bello e pronto. Altri candidati vedono questo e una intervista pregando la commissione di fare il proprio dovere. Uno dei due commissari replica al candidato che «ha osato obiettare» che se non si fida della commissione può starne benissimo a casa. L'altro commissario invece comincia a girare per l'aula, si ferma vicino al candidato che ha richiamato i commissari e controlla minuziosamente di suoi codici. Visto quanto successo, nessuno s'azzarda più a sollevare obiezioni. LETTERA FIRMATA (Udine)

Alitiamola: scriviamole!
Onorato direttore, sono una signora ungherese. Ho studiato la lingua italiana nel ginnasio. Mi piace molto la lingua della lingua, ma ho difficoltà di occupare il becco del mio. Egli conosce il tipo italiano «Ritiro». Ho 32 anni, tre bambini: Zoltán ha 12 anni, Emese 11, Aliza 3. Il mio lavoro è verificazione. Mio marito Tamás è un ingegnere che occupa del becco del mio. Egli conosce il tipo italiano «Ritiro». GIULIA PATAKI TAMASNE (Budapest VIII, Bero L. n. 62, 1089)

Interventi sullo stato attuale dei rapporti USA-EUROPA / 1

Abbiamo chiesto a una serie di studiosi europei e americani di scrivere per l'Unità sull'attuale crisi delle relazioni tra Stati Uniti e Europa. Iniziamo la pubblicazione dei contributi su un tema cruciale delle attuali relazioni internazionali con uno scritto del tedesco Christian Meier.

Christian Meier

Quella di oggi non è una crisi come le altre

In un articolo scritto per la prestigiosa rivista americana Foreign Affairs, il vecchio e nuovo ministro degli Esteri della RFT Genscher deplorava un paradosso della situazione politica: la crisi del blocco orientale, messa in chiara evidenza dal momento in cui in Polonia è stato proclamato lo stato di guerra, si è andata trasformando in una crisi dell'Alleanza occidentale. Ciò è accaduto perché i membri di quest'ultima hanno spinto tanto in là le differenze di opinione sulla questione polacca, da non saper dire alla fine neppure essi stessi in quale parte del mondo sia effettivamente la crisi. Il ministro degli Esteri tedesco crede davvero in questo modo di poter ancora a lungo nascondere agli occhi di una opinione pubblica informata la difficile situazione in cui versa l'Alleanza occidentale? Su questo tema l'ambasciatore statunitense nella Repubblica federale ha recentemente parlato chiaro: oggi non ci si trova più, come è accaduto spesso in passato, in presenza di passeggeri di diversità di opinioni, ma di divergenze fondamentali tra gli USA e i loro «partner» europei. In altri termini: l'Alleanza Occidentale non sta attraversando una delle normali, solite fasi di tensione; essa è in crisi e lo è profondamente.

duro» è accompagnata da una riedizione nella politica americana della forza militare, la quale dovrebbe, in modo effettivo e durevole, contenere potenza e capacità di influenza di una URSS aggressiva e, nello stesso tempo, dimostrare al mondo il diritto egemonico degli Stati Uniti. Questa linea, secondo il politologo tedesco Ziebur, alimenta non solo la tendenza a una crescente militarizzazione dei rapporti tra gli Stati, ma anche l'ulteriore decadimento dei meccanismi sviluppati tra Est e Ovest nel corso degli anni 70 per il «pilottaggio» dei conflitti, come per esempio il controllo sugli armamenti, un effettivo bilaterismo, e soprattutto un'insufficiente definizione del rapporto commerciale e di cooperazione.



Un tratto del gasdotto che collegherà l'URSS all'Europa

Ecco perché gli americani combattono in modo esasperato l'accordo tra europei occidentali e sovietici sul gasdotto (in cui vedono un modo del quale i sovietici possono approfittare per sottrarsi alla loro difficile situazione economica e finanziaria e rendere, per di più, ancor più efficace la propria politica aggressiva), pretendono la riesumazione del Cocom, e vogliono che venga imposta una severa politica restrittiva del credito verso l'URSS e il blocco orientale. Almeno su questo punto, risulta molto chiaro lo sforzo degli Stati Uniti per trasformare la NATO in uno strumento efficace di «confronto duro» con l'Unione Sovietica.

per le proprie strategie di superamento della crisi. Secondo Reagan anche in Europa, a dispetto di tutte le resistenze politiche interne, si dovrebbero favorire fiscalmente i detentori di capitale, caricando il peso sui lavoratori dipendenti e sugli strati sociali più deboli, si dovrebbe combattere l'inflazione e non la disoccupazione che va aumentando, si dovrebbe rinunciare a dare impulso alla crescita, attuando una politica degli alti tassi di interesse. E per di più, come ha mostrato il contrasto sull'acciaio, si dovrebbero accettare limitazioni delle sovvenzioni all'esportazione verso gli USA perché essa stravolgono i principi della libera concorrenza. Tutto questo insieme di fattori fa sì che l'odierna crisi della NATO abbia alcune connotazioni del tutto nuove. Il confronto tra i partners dell'alleanza viene condotto ancora con una debole consapevolezza del fatto che gli uni sono necessari agli altri. Rispetto a questa visione di fondo della partnership, che fu quella di Kennedy, l'amministrazione Reagan si è comportata in modo deliberatamente contrario, con le sue sanzioni per impedire l'adempimento del contratto sul gasdotto tra europei e sovietici.

Il conflitto interno
Ora, nel contrasto sulla linea dell'alleanza, gli USA hanno dovuto per la prima volta sperimentare il fatto che la Repubblica federale, fino a qualche tempo fa il più incondizionatamente fedele dei vassalli, sotto il cancellierato di Helmut Schmidt si è proposta come portavoce del punto di vista europeo. Né stupisce meno il fatto che lo sviluppo del meccanismo istituzionale dell'alleanza per lo scambio di interessi fra i partners si è dimostrato chiaramente insufficiente. Infine colpisce la constatazione che il conflitto interno all'alleanza non si pone più come in passato, sul piano intergovernativo — ovvero tra gli esperti dei diversi apparati governativi in materia di sicurezza — ma anche sul piano sociale, cioè a dire tra organizzazioni, grandi e piccole, di natura sociale o ecclesiale. Insomma, la coscienza di sé dell'Alleanza come comunità di valori comincia ad essere intravisto in modo critico, e i governi degli stati NATO debbono cominciare a confrontarsi con concetti alternativi per quanto riguarda la politica estera e della sicurezza.

Per quanto minacciosi possano apparire questi segnali di crisi, comunque, essi non significano ancora in alcun modo l'inizio di un processo di scioglimento dell'Alleanza. C'è, nei tempi più recenti, una serie numerosa di segnali di vario tipo che la crisi interatlantica può essere ammorbidita in vari limiti, mantenuta e quasi ingabbiata. L'amministrazione Reagan, dopo la lezione avuta con le elezioni di mezzo termine e l'amaro ricordo dell'esperienza del 1970, antieuropeo rimanevano senza successo, nella battaglia sul gasdotto ha cambiato rotta, senza che, come si era detto, si sia giunti in compenso a formulare un catalogo di misure punitive effettive contro l'Unione Sovietica. La conclusione dell'era Breznev costringe il governo USA quanto meno a moderare provvisoriamente la politica del «confronto duro» e a scandagliare le possibilità di un dialogo con la nuova dirigenza del Cremlino. Il nuovo governo di Bonn, inoltre, ha cominciato a prendere le distanze da quello che era l'atteggiamento della precedente coalizione social-liberale verso gli USA, e cioè una partnership emancipata e con piena coscienza di sé. E infine, ci sono forze da una parte e l'altra dell'Atlantico che si sforzano di superare le lacune istituzionali esistenti nei meccanismi di consultazione e coordinamento. Ma i partners dell'Alleanza sono, e lo saranno ancora in futuro, lontani da una comune strategia della NATO in materia di politica economica, estera e della sicurezza.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori
PROFESSORE, L'ECONOMIA ITALIANA È SULL'ORLO DEL BARATRO...
IO NON HO PAURA E VADO FINO IN FONDO!
Christian Meier (politologo dell'Istituto federale di Colonia per lo studio delle società dell'Est)

Questioni fondamentali

È almeno dalla fine del '79 che appare evidente come l'USA da una parte e Europa occidentale dall'altra andassero differenziando le rispettive valutazioni sull'Unione Sovietica e, conseguentemente, anche sul modo in cui si dovevano adeguare i rapporti tra Est e Ovest e tra Nord e Sud. In certi casi si tratta di questioni fondamentali. Vediamone alcune: la qualità e la pesantezza della minaccia sovietica; la strategia che l'Occidente deve seguire in materia di trattative con l'URSS sul controllo delle armi; la posizione di fondo degli alleati della NATO riguardo al commercio e alla collaborazione con l'URSS; le forme dell'appoggio politico ed economico ai paesi del Terzo Mondo, esposte alle « mire » sovietiche; la reazione della NATO a minacce causate dall'URSS alla sua sicurezza al di fuori dell'ambito di sua competenza, come nel Golfo Persico.

Contrapposizioni economiche

Il contrasto tra i partners dell'alleanza sulle questioni politiche è completamente collegato a quel sistema di relazioni, di un'era di distensione nei rapporti tra le due massime potenze mondiali si è dimostrata una grande illusione. La politica mondiale si svolge nuovamente nel segno di una marcata ostilità tra americani e sovietici. Questa ricaduta nel bipolarismo del «confronto



La discussione su questi problemi è stata condotta, da parte americana ed europea, su posizioni diametralmente opposte. Dopo l'intervento dell'amministrazione Reagan il sistema delle relazioni americano-sovietiche è completamente crollato. La speranza, collegata a quel sistema di relazioni, di un'era di distensione nei rapporti tra le due massime potenze mondiali si è dimostrata una grande illusione. La politica mondiale si svolge nuovamente nel segno di una marcata ostilità tra americani e sovietici. Questa ricaduta nel bipolarismo del «confronto